



Giovedì 14 maggio 1998

4 l'Unità

GLI SPETTACOLI/CANNES



Trintignant: «Lascio il cinema»

Jean-Louis Trintignant vuole lasciare il cinema e dedicarsi «ancora un poco» al teatro: l'attore, che nel film di Patrice Chéreau in competizione a Cannes «Ceux qui m'aiment prendront le train» interpreta due personaggi, racconta in un'intervista la sua stanchezza per il cinema. «Smetto perché per me fare il cinema è molto difficile, mi costa molto. L'investimento fisico è troppo importante, e io ho sempre meno energie». Trintignant parla quindi del ruolo dell'attore, che secondo lui «non è che uno strumento, neanche un interprete». Quello che non ama nel mestiere è «di essere conosciuto». «Avrei preferito rimanere un attore clandestino... dice. Ci danno troppa importanza. Ci chiedono un parere su un sacco di cose quando non abbiamo opinioni, e allora diciamo delle sciocchezze».



Tutti i divi «figli» di Armani

Tra gli stilisti impegnati a vestire i divi del Festival, Armani fa la parte del leone. Le donne, soprattutto, hanno scelto lo stilista italiano, o lo hanno confermato come guida spirituale nelle notti cannes. Veste Armani Mira Sorvino, protagonista di «Lulu on the bridge», e come lei Claudia Gerini che arriverà sulla Croisette nella giornata dedicata al cinema italiano. E ancora: Patricia Arquette, protagonista di «Goodbye Lover», Jeanne Tripplehorn, con il film «Mickey Blue Eyes», Valeria Bruni, per la serata del film «Mots d'amour» di Calopresti, Natasha Regnier per la proiezione di «La vie revêe des anges» di Erick Zouca. Tra i divi, saranno vestiti da Armani John Travolta, Ben Affleck, Luke Wilson, Mc Solaar, Vincent Perez e Bruno Todeschini.



Porno oscar per Pamela Anderson

Lunedì prossimo sarà il giorno di Pamela Anderson. La star di «Baywatch» riceverà il premio del festival porno di Cannes che si svolge parallelamente a quello ufficiale: sarà festeggiata per aver interpretato il video, diffuso illegalmente, assieme a suo marito Tommy Lee Jones sul loro viaggio di nozze. Non è certo se la Anderson sarà presente alla cerimonia per ritirare l'«Hot d'or». Affari di cuore, ma di tutt'altro genere per Eric Schaeffer, il regista-scrittore che in «Appuntamento al ponte» raccontava in toni la storia di un'aut aut sentimentale: matrimonio o suicidio. Schaeffer scriverà, dirigerà e reciterà in «Wirey Spindell». Basato su un libro dello stesso Schaeffer, il film racconta di Wirey Spokes Spindell, uomo di mezza età affetto da sindrome di Peter Pan diviso tra matrimonio e nostalgia di giovinezza.



E Benigni sbarca in America

Dopo il grande successo ottenuto in Italia e l'apprezzamento della critica in Europa, il film di Roberto Benigni sulla persecuzione contro gli ebrei «La vita è bella» arriva nelle sale cinematografiche statunitensi dove sarà proiettato con il titolo «Arezzo 1939». È stato lo stesso Benigni, che l'anno scorso ha girato una parte del film ad Arezzo e in alcune località della provincia, a confidare a un amico che le più grandi catene statunitensi di sale cinematografiche hanno prenotato la pellicola che non sarà però doppiata, ma solo sottotitolata. Il film verrà distribuito in America dalla Miramax. Qui a Cannes, il film di Benigni, verrà proiettato in una versione leggermente modificata. Ma il patron del festival Jacob ha smentito di aver chiesto lui gli aggiustamenti.

Il segretario generale dell'Onu assieme a Isabelle Huppert inaugura il Festival con un richiamo alla difesa dei diritti civili. Nelle «mise» vezzi d'Ottocento

CANNES. Il momento più forte della cerimonia d'inaugurazione del festival? Probabilmente il collage di spezzoni di vecchi, o più recenti, film sul tema diritti dell'uomo violati. Da Renoir a Costa Gavras, da Solanas a Kubrick, pur troppo con una netta prevalenza di cineasti terzomondisti, più sensibili, per ovvi motivi, al problema della libertà politica. È stata una cerimonia più sobria del solito, con un ospite d'onore non cinematografico, il segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan, invitato per legare concretamente il festival al cinquantesimo anniversario della dichiarazione dei diritti dell'uomo, che fu siglata a Parigi il 10 dicembre del '48. E il 10 dicembre di quest'anno, a Parigi e New York, si vedranno i cento cortometraggi che i francesi stanno realizzando per celebrare questo anniversario. Annan, in francese e poi in inglese, ha fatto anche un breve discorso di ringraziamento, sostenuto dalla madrina della soirée, una Isabelle Huppert quasi irrinconoscibile con i capelli corti e un abito vivace, e sontuoso, verde smeraldo con collo di piume. Suntuosa, e ottocentesca, anche Emma Thompson, che sembrava uscita da un romanzo di Jane Austen con quel vestito di broccato bordeaux dallo strascico cospicuo. Qualche minuto prima, fuori dal Palais quest'anno ingentilito da un poco vistoso drappo blu con pezzi di pellicola svolazzanti come colombe, la solita passerella di star eleganti ma, stavolta, senza alcuna intemperanza divistica e con pochissimo



Diritti e lamé

Annan: «Il cinema è libertà»

kitsch. Sophie Marceau, molto vezzeggiata, sfoggiava una scollatura vertiginosa di veli, Chiara Mastroianni, che ormai è stata dichiarata ufficialmente francese nonostante il suo 50% di sangue italiano, era arrivata, insieme agli altri membri della giuria, in tunica sormontata da un cappotto blu notte ricamato, Sigourney Weaver indossava un semplice abito viola, Claudia Schiffer era in

nero con qualche trasparenza. Isabelle Huppert, grande cerimonia di quest'anno, non ha fatto rimpiangere l'aploomb garbato di Jeanne Moreau, anche se qualcuno si sarebbe aspettato da lei un po' più di improvvisazione. Invece ha seguito fedelmente il copione, che richiede di autocelebrarsi senza cadute di gusto. Quanto alla ministra francese della Cultura, Catherine Trautman, che ha poi

invitato l'esclusiva platea alla cena di gala sulla spiaggia del Palais, ha vinto la Palma della discrezione tra i politici. Non dicendo neppure una parola. Standing ovation per il presidente della giuria Martin Scorsese che non spiccava una parola di francese ma si è fatto capire benissimo mostrando un clip di suoi vecchi film.

Cristiana Paternò

Incontro con il giovane musicista: «Amo John Ford e Rambo, ma anche i film cinesi»

Mc Solaar, un rapper in giuria

DALL'INVIATO

CANNES. È noto che durante il festival del cinema i solerti gendarmi di Cannes fanno sloggiare tutti gli ospiti indesiderati (barboni et similia) dalla Croisette, ma qualcuno resiste sempre. Ieri, ad esempio, c'era un rapper: un ragazzo con le trecce da rasta e un ghetto blaster - ovvero, uno stereo portatile grosso come Godzill - che diffondeva la colonna sonora per le sue danze. Chissà se oggi sfuggerà alla polizia? E chissà se quel ragazzo sa che in giuria, accanto a Martin Scorsese e a Winona Ryder, c'è un suo collega un po' più fortunato?

Mc Solaar ha 29 anni, il suo vero nome è Claude M'Barali, è francese di origine africana. Da queste parti è una star: i suoi album, come «Prose combat» e «Paradislaque», scalano le classifiche e i suoi pezzi sono comparati nella colonna sonora del film-manifesto delle nuove banlieue, il celebre «L'odio di Mathieu Kassovitz». Meno male che non era in giuria l'anno scorso, perché il successivo film del giovane Mathieu (l'orripilante «Assassins»), in competizione a Cannes '97 avrebbe potuto metterlo in grave imbarazzo.

In realtà, luogo comune vuole che i rappers siano degli energu-

meni, mentre Mc Solaar si è presentato a Cannes vestito di bianco come un giglio: un vero bravo ragazzo. E dalle interviste che la stampa francese gli ha dedicato emerge il ritratto di un giovane emozionato all'ipotesi di incontrare un suo idolo come Scorsese, presidente della giuria. Tra i film che ama, Mc Solaar cita anche «Quei bravi ragazzi» - lo definisce, parlando come un intellettuale del Quartiere Latino, il «côté gangster de son cinéma» - e poi si smaschera, rivelandosi il fan che è, dicendo che la prima cosa che dirà a Scorsese sarà «Alors, comment tu trouves Cannes?». «Dimenticandosi che Scorsese frequenta Cannes dai tempi in cui Mc Solaar era ragazzino («Taxi Driver», Palma d'oro nel '76: il nostro rapper aveva solo 7 anni).

IL MUSICISTA «Il cinema non deve essere forzatamente legato a una realtà sociale. Deve instaurare il dominio del sogno»

Ecco, comunque, altri aspetti del Mc Solaar-pensiero. Il film preferito, prima di tutto: «Ombre rosse era una perfetta metafora del mondo contemporaneo. Da ragazzo mi sono divorato tutti i Rambo e i Terminator, poi sono rimasto folgorato

da «Lanterne rosse» e «Storie di fantasmi cinesi». Sono come film etnografici, per me, sono affascinato dai cinesi, quei film descrivono una struttura spirituale che riesco a capire. E poi, c'è stato «The Killer», di John Woo: un film d'azione con un forte senso dell'onore e del coraggio, con una grande ambiguità fra il bene e il male. Tra i francesi, amo Tati. Soprattutto «Jour de fête». I film d'amore: «Titanic» non è male, ma la storia d'amore si perde negli effetti speciali. Molto meglio «Gangster Story»: amore e morte! È bello piangere al cinema. Se dovessi fare l'attore, mi piacerebbe un ruolo senza dialogo, in cui muoio al rallentatore, colpito dalla mitraglia. Ma per il momento escludo di fare cinema». Infine, il cinema sociale, risposta inaspettata da un rapper notoriamente impegnato come lui: «Il cinema non dev'essere forzatamente legato a una realtà sociale. Deve instaurare il dominio del sogno. Viva l'arte astratta!».

Al. C.

SCORSESE

«Film? Meglio giudicarli»

DALL'INVIATO

CANNES. Scorsese superstar. Al punto da far chiedere ai giornalisti di non fumare nella sala delle conferenze stampa (pare sovrappeso di una leggera forma d'asma). E tutti, naturalmente, hanno acconsentito. Il presidente della giuria del 51esimo festival è arrivato a Cannes introdotto da una schidnatura di interviste concesse a New York. Capelli imbrillantinati, ciglia sempre più folte, giacca bianca ed eloquio a mitraglia, il regista di «Kundun» ha rubato praticamente la scena ai suoi colleghi, che sono nell'ordine: le attrici Chiara Mastroianni, Lena Olin, Winona Ryder e Sigourney Weaver, la scrittrice Zoé Valdés, i registi Chen Kaige, Alain Corneau, Michael Winterbottom e il rapper McSolaar. L'uomo è di buon umore, dice che per lui «vedere i film è come stare sul set», nel senso che ogni visione è un impegno emotivo, un'esperienza estetica. A chi gli chiede se il cinema è arte o business, risponde che per farlo ci vogliono i soldi ma che la fantasia aiuta a inventare nuove forme di espressione; a chi gli domanda se è meglio gareggiare o fare il presidente della giuria, dice che è meglio giudicare perché c'è meno stress e si vedono tutti i film. C'è anche un pensiero per i padroni di casa. «Sono cresciuto vedendo film francesi come

Qui accanto, Isabelle Huppert e il segretario dell'Onu Kofi Annan durante l'inaugurazione del Festival. Sotto, il regista Martin Scorsese

I teen agers sulla Croisette «Bergman e Scorsese... E chi sarebbero?»

DALL'INVIATA

CANNES. «Se non c'è la t-shirt, non la voglio». C'neffli quanto si vuole, ma al gadget non ci rinunciano i teen-agers che transitano sulla Croisette e comprano il numero doppio di «Première», quello sul festival, più che altro perché «regala» la maglietta da sfoggiare al liceo, o all'università, per dire «io c'ero». Quest'anno, poi, gli dice male più che mai. Non ci sono le Spice, non c'è Michael Jackson e non c'è neppure Luc Besson con i suoi fumettoni ad alta tensione romantico-spettacolare. Al massimo la speranza è incrociare il rapper Mc Solaar, inopinatamente piazzato in giuria come i cavoli a merenda.

Te lo raccontano Didier e Benoit, nemmeno 35 anni in due, e pattini appresso per tagliare sulle distanze nel caos festivaliero. Lo dicono a frasi smozzicate. Ma i sondaggi ce lo confermano. Il cinema, come la musica, è una delle tante possibili strategie di divertimento, quasi mai un culto assoluto come negli anni '60/'70. E le star sono una merce di cui diffidare. Fanno nomi che a un italiano dicono poco, i ragazzi francesi: IAM, Noir Désir, Doc Gynéco. Mentre considerano Scorsese o Bergman alla stregua di illustri sconosciuti o di vecchi signori passati di moda. Per dire, in una ricerca commissionata da «l'evenement du jeudi» risultano tra i più gettonati proprio l'autore del «Quinto elemento» (20%) e, tra le attrici, Juliette Binoche (11%). Ma in classifica ci sono soprattutto cantanti e... calciatori. «La distanza tra il personaggio e i suoi fans si è ridotta considerevolmente, anche per effetto della tv che tende a privilegiare un contatto diretto», commenta lo psicoanalista Samuel Lepastier.

Ma qualche film, riusciranno a vederlo i nostri eroi under 20? «Difficile. Imbuicarsi è matematicamente impossibile». E infatti il Palais è stato soprannominato il bunker. Diversi cine-

ma cannes propongono i film delle sezioni collaterali, non del concorso, sotto l'etichetta di Forum, ma bisogna fare l'accredito mesi prima, addirittura a febbraio, oppure accaparrarsi i biglietti giornalieri che costano 150 franchi, sulle 45.000 lire. «E non sono poche», dice Didier. Che però non rinuncia al suo Big Mac oppure a fare un giro in elicottero nei negozi di gadget. Il più ambito, l'orologio del festival. E con 98 franchi puoi avere la maglietta ufficiale.

Cannes è una città di vecchi. Lunedì pomeriggio, assai prima che cominciasse la bagarre, in giro c'erano solo anziane signore con barboncini al seguito e pensionati. Ma con il festival la musica un po' cambia. E sulla Croisette fanno la loro comparsa venditori di poster - tra le facce più fotografate: Leo Di Caprio e Bob Marley, ma anche l'eroe dei fumetti Tin Tin. E la politica? Che Guevara, icona quasi religiosa, è in declino, resiste il subcomandante Marcos, leader dal volto coperto e dalle ambizioni più terrene. Anche il '68 giusto trent'anni dopo, è un eco pallidissima. Questo è un altro Maggio, per Didier e Benoit. Concreti, consumisti quanto è possibile, realisti perfino quando transitano nei territori dell'immaginario.

Cr. P.

